

ISRAELE - MARCIA DELLE MADRI: CRISTIANE, EBREE E MUSULMANE INSIEME

Nel 2014 in Israele è nato il movimento delle “donne per la pace”, Women Wage Peace, che nell’ottobre 2016 ha raccolto in una marcia per la pace dal nord di Israele a Gerusalemme circa 4mila donne coraggiose di diverse religioni.

In quell’occasione si è creata un’alleanza fra cantanti folk sia israeliane sia palestinesi che hanno composto e cantato la **Preghiera delle Madri** e ne hanno fatto un video.

<https://www.avvenire.it/multimedia/pagine/la-preghiera-delle-madri>

<http://kabbaland.com/MLH/la-preghiera-delle-madri-ebree-musulmane-cristiane/>

Le riprese sono state fatte nel deserto che si trova a nord del Mar Morto, richiamando il lungo cammino biblico degli ebrei nel deserto per passare dalla schiavitù egiziana alla libertà. La cantante israeliana Yael Deckelbaum canta la canzone **Prayer of the Mothers**, la preghiera delle madri, insieme a donne e madri di tutte le religioni. Nel deserto, un gruppo di donne si ritrovano insieme a cantare, ognuna secondo la sua tradizione e cultura, ma unite dal desiderio di costruire insieme una convivenza possibile.

Queste le parole tradotte dalla canzone

*Ascoltiamo il vento che viene dal mare
e sediamoci insieme,
spazziamo via i muri della paura e degli esili.
Apriamo le porte,
giù i muri della paura
dal nord al sud
dall’ovest all’est.
Questo è l’inno alla pace delle Madri:
a loro date la pace.*

Della marcia delle madri ha parlato anche
l’**Osservatore Romano**:

«È molto di più di un flash mob, spiegano le attiviste di Women Wage Peace, un movimento senza leader organizzato grazie al passaparola che corre sui social network. Lo dimostrano i numeri: migliaia di donne ebree, musulmane e cristiane hanno camminato insieme in Israele per la pace durante l’ultima iniziativa dell’ottobre scorso, una marcia verso Gerusalemme lunga duecento chilometri. Accanto a loro c’era anche Leymah Gbowee, Nobel per la pace nel 2011 per la promozione della riconciliazione nel suo paese, la Liberia, alla fine della guerra civile del 2003.

Le manifestazioni per chiedere dialogo e concrete soluzioni per porre fine ai conflitti sono iniziate dopo lo stallo delle trattative del 2014: «Non ci fermeremo - si legge nel sito dell’organizzazione - finché non sarà raggiunto un accordo politico che porterà a noi, ai nostri figli, ai nostri nipoti un futuro sicuro».

Purtroppo il piccolo grande miracolo di Women Wage Peace è stato quasi completamente ignorato da giornali e televisioni, confermando il triste adagio per cui *le buone notizie non sono notizie “buone” per i media*.

La guerra non devasta solo i corpi ma anche le anime, scrive Leymah, raccontando come la paura e le atrocità della guerra civile in Liberia avessero sconvolto la sua vita,



trascinandola in una spirale di scelte sbagliate. Ma non è mai troppo tardi per imprimere la giusta direzione al corso delle cose e Leymah ne è la prova vivente: da vittima umiliata e offesa diventerà una delle più importanti attiviste per la pace in terra africana, guidando il Mass Action for Peace. Con una protesta pacifica ma tenace, madri, mogli, sorelle hanno detto no agli stupri, al rapimento di ragazzini da trasformare in bambini-soldato, al massacro di civili inermi. Usando tutte le armi (non violente) possibili per accelerare il processo di pace. E continuando a raccontare la sua storia in tutto il mondo perché il suo esempio si diffonda a macchia d'olio in altri paesi – come il Congo, ma anche come la Terra santa – dilaniati dalla guerra. Per un cammino non solo di pace, ma di autentica riconciliazione fra vittime e carnefici, la sfida più impegnativa per ricostruire la società civile.

Avvenire - 07.12.2016